



LUCKY  RED

presenta

IN SOLITARIO

un film di
CHRISTOPHE OFFENSTEIN

con
FRANÇOIS CLUZET
SAMY SEGHIR
VIRGINIE EFIRA

con la partecipazione di
GUILLAUME CANET

durata 96 minuti

[Tutti i materiali sono scaricabili dal sito www.luckyred.it, sezione lucky press](http://www.luckyred.it)

USCITA
21 NOVEMBRE 2013

ufficio stampa

LUCKY  RED

(Via Chinotto, 16 tel +39 06.3759441 fax +39 06.37352310)

CAST ARTISTICO

Yann KERMADEC	François CLUZET
Mano IXA	Samy SEGHIR
Marie DREVIL	Virginie EFIRA
Franck DREVIL	Guillaume CANET
Mag EMBLING	Karine VANASSE
Anna BRUCKNER	Arly JOVER
José MONZON	José CORONADO
Léa KERMADEC	Dana PRIGENT
Denis JUHEL - Skipper Sushishop	Jean-Paul ROUVE
Direttore di gara	Guillaume NICLOUX
Animatore PC gara	François JEROSME
Medico della gara	Emmanuelle BERCOT
Raphaël KERIOU	Philippe LEFEBVRE
Organizzatore Team DCNS	Lucas BONNIFAIT
Preside della scuola	Laure DUTHILLEUL
Madre a scuola	Léa FAZER

CAST TECNICO

SCENEGGIATURA	Jean COTTIN, Christophe OFFENSTEIN
DA UN'IDEA DI	Frédéric PETITJEAN
UN FILM DI	Christophe OFFENSTEN
DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA	Guillaume SCHIFFMAN
SCENE	Olivier RADOT Thierry CHAVENON
COSTUMI	Muriel LEGRAND
MONTAGGIO	Véronique LANGE
SUONO	Nicolas PROVOST Gwennole LE BORGNE Franco PISCOPO Emmanuel DE BOISSIEU
MUSICA	Victor REYES Con la collaborazione di Patrice RENSON
UNA PRODUZIONE	GAUMONT - LES FILMS DU CAP
UNA COPRODUZIONE	SCOPE PICTURES A CONTRACORRIENTE FILMS TF1 FILMS PRODUCTION
CON LA PARTECIPAZIONE DI	CANAL + CINE + TF1

SINOSSI

Yann Kermadec (François Cluzet) vede realizzarsi il suo sogno quando inaspettatamente viene chiamato a sostituire l'amico Franck Drevil (Guillaume Canet) alla partenza della Vendée Globe, il giro del mondo in barca a vela in solitario.

E' animato da un furioso desiderio di vincere ma, in piena gara, scopre a bordo la presenza di un giovane passeggero che rimetterà tutto in discussione...

I PERSONAGGI

YANN KERMADEC (François Cluzet)

57 anni

Membro da 10 anni del team DCNS (Società Direzione delle Costruzioni Navali), originario di Saint Malo, Yann Kermadec è il secondo di Franck Drevil, storico skipper della DCNS.

Insieme hanno vinto la regata transatlantica sulla DCNS.

Secondo il regolamento della Vendée Globe, Yann è lo skipper che può sostituire Franck Drevil. Conosce a memoria l'imbarcazione.

A 57 anni, sostituirsi a Franck alla partenza della Vendée Globe è un'opportunità unica. E' la sua prima Vendée Globe, la sua prima gara in solitario.

Vedovo, Yann ha una figlia di 9 anni, Léa, e una nuova compagna, Marie Drevil, sorella di Franck e manager della team DCNS.

MANO IXA (Samy Seghir)

16 anni

Nato a Nouakchott in Mauritania, Mano vorrebbe raggiungere la Francia, per farsi curare da uno specialista un problema respiratorio e diventare un calciatore professionista.

Abbandonato da alcuni scafisti su un'isola delle Canarie, Mano scorge e riconosce la bandiera francese della barca di Yann.

FRANCK DREVIL (Guillaume Canet)

40 ans

Coccolato dai media e ultimo vincitore della Vendée Globe, della regata transatlantica Jaques Vabre, della Barcelona Race e della gara in solitaria del Figaro, Franck Drevil, originario di Lorient, è il celebre skipper del team DCNS. Team che lui ha fondato con la sorella Marie. Rompersi una gamba in un incidente in moto, una settimana prima della partenza, è un imprevisto al quale non era preparato. Sarà costretto a vivere questa nuova edizione della Vendée da terra.

MAG EMBLING (Karine Vanesse)

32 anni

Navigatrice inglese, skipper della Bérénice. Ingegnere, partecipa per la seconda volta alla Vendée Globe ed è tra i favoriti della gara.

Le parcours du Vendée Globe



La Vendée-Globe è una regata per barche a vela che consiste in una circumnavigazione completa in solitaria, senza possibilità di attracco o di assistenza esterna (pena l'esclusione).

L'iniziativa è stata fondata da Philippe Jeantot nel 1989, e a partire dal 1992 si è svolta ogni quattro anni. Per le sue evidenti restrizioni, la regata costituisce una dura prova di resistenza individuale, e viene da molti considerata come la più significativa delle competizioni in ambito velico.

La gara inizia e finisce a Les Sables-d'Olonne, nel dipartimento francese di Vendée. Il tragitto è sostanzialmente una circumnavigazione lungo la clipper route: da Les Sables-d'Olonne giù per l'Oceano Atlantico fino al Capo di Buona Speranza, dopo di che si procede in senso orario attorno all'Antartide, passando a destra di Capo Leeuwin e Capo Horn, infine di nuovo verso Les Sables d'Olonne.

La gara generalmente dura da Novembre a Febbraio: è studiata in modo che i partecipanti possano affrontare i Mari Antartici durante l'estate australe.

La gara si caratterizza come una serie di sfide di rilievo, in particolar modo per le impegnative condizioni di vento e onda nei Mari Antartici, la notevole durata di una corsa senza assistenza, e il fatto che la rotta spinga spesso i concorrenti lontano dalla portata di qualsiasi normale risposta in caso di emergenza.

Per contenere i rischi, ai concorrenti è richiesta l'idoneità a corsi di sopravvivenza e pronto soccorso. Devono altresì fornire prove attendibili di una solida esperienza acquisita in materia di navigazione, e queste consistono in due possibilità: o la partecipazione a una precedente competizione transoceanica in solitaria, oppure, naturalmente, aver preso parte a una passata edizione della stessa Vendée Globe e averla portata a termine per intero.

INCONTRO CON CHRISTOPHE OFFENSTEIN

SCENEGGIATORE E REGISTA

In solitario e' il suo primo film da regista, cosa l'ha spinto a fare questo passo?

Come capooperatore ho sempre avuto un rapporto privilegiato con gli attori e, per quanto strano possa sembrare, nel cinema non è la tecnica ad appassionarmi, bensì gli attori, i personaggi e la storia nella quale si muovono. D'altra parte nel compiere questo passo non sono stato lasciato solo. Ho scritto la sceneggiatura con il mio co-sceneggiatore e produttore Jean Cottin per due anni. Quanto a François Cluzet, da *Non dirlo a nessuno* e *Piccole bugie tra amici*, avevamo ormai una vera complicità ed era pronto ad accompagnarmi nei miei primi passi come regista.

Come mai ha scelto un film così «fisico» per questa prima esperienza da regista?

E' una scelta che mi somiglia e che si iscrive perfettamente nel mio percorso di vita e nel mio modo di essere. Ho partecipato a molte gare, in particolare alle prime Parigi-Dakar in moto. Quando si ha dentro la competizione, qualunque sia lo sport praticato, si ha sempre lo stesso obiettivo: la ricerca dell'eccellenza e la voglia di mettere alla prova fino in fondo le proprie capacità. E' ciò che ho ritrovato nell'universo delle regate in mare aperto, in una forma spinta agli estremi, perché i navigatori si ritrovano soli, davanti al vuoto assoluto che può esprimere l'oceano.

Girare su un veliero in mare aperto, deve essere stata un'esperienza destabilizzante, sia sul piano tecnico che sul piano artistico...

A maggior ragione data la mia decisione di mantenere intatta l'imbarcazione sulla quale abbiamo girato. E' una monoscocca che ha partecipato all'ultima Vendée Globe, senza allestimenti o tramezzi aggiunti, la barca è rimasta com'era, nel suo stato da navigazione. Sono stato quindi obbligato a fare molto lavoro a monte, e a preparare i tagli della sceneggiatura e le inquadrature in modo molto preciso. Quanto alla posizione della macchina da presa, all'inizio avevamo previsto un carrello e dei punti di aggancio, ma ho deciso quasi subito di fare tutto con la camera a spalla, anche se c'era il rischio che si muovesse troppo. In effetti è stato, al contrario, un modo per correggere i movimenti della barca, altrimenti le immagini sarebbero state impossibili da guardare. Girare con la camera a spalla mi ha permesso inoltre di restare molto vicino agli attori, e di non rischiare inquadrature che avrebbero potuto raccontare altro.

Appunto. Come si fa, malgrado queste condizioni, a raccontare una storia intima e a dirigere gli attori?

L'avventura umana doveva prevalere sull'odissea sportiva. E per gli attori riuscire a concentrarsi in uno spazio limitato di 20 metri quadrati in mezzo a 18 persone non è stato facile. Ma al momento di girare tutti hanno fatto la loro parte con grande rispetto. Non si sentiva volare una mosca. D'altronde non abbiamo mai fatto un piazzamento senza prima concordarlo insieme. E' stato un lavoro fatto in comune. Se c'erano delle cose che sembravano difficili a François, a causa, per esempio, di gesti tecnici da eseguire durante un dialogo, si è cercato di risolverle insieme. Non lasciavamo mai niente in sospeso, anche se questo significava perdere una mezz'ora.

Dopo questa avventura inusuale, fara' altri film da regista?

Prima mi riposerò un po' dopo questa maratona durata due anni. Poi continuerò a collaborare come capo operatore con i miei amici registi con i quali ho già lavorato in passato. Un po' perché mi interessa, e un po' perché è un modo per mantenere una certa apertura mentale e non rinchiudermi nelle mie opinioni e nelle mie sole convinzioni. C'è con loro una grande complicità e per me, ogni volta, è come affrontare una nuova avventura.

FILMOGRAFIA SCELTA

CAPO OPERATORE

2012	BLOOD TIES di Guillaume Canet
2011	COOKIE di Léa Fazer
	QUAND JE SERAIS PETIT di Jean-Paul Rouve
	E ORA DOVE ANDIAMO? di Nadine Labaki
2010	IL RESTE DU JAMBON? D'Anne Depetrini
	LIBRE ECHANGE di Serge Gisquière
2009	PICCOLE BUGIE TRA AMICI di Guillaume Canet
	MES CHERES ETUDES di Emmanuelle Bercot (TV)
2008	LE SIFFLEUR di Philippe Lefebvre
	SANS ARME NI HAINE NI VIOLENCE di Jean-Paul Rouve
2007	LA CLEF di Guillaume Nicloux
	PUR WEEK-END di Olivier Doran
2004	EDY di Stéphane Guerin-Tillie
2007	PASSE PASSE di Tonie Marshall
2005	NON DIRLO A NESSUNO di Guillaume Canet
	CAVALCADE di Steve Suissa
2003	LE GRAND ROLE di Steve Suissa
	TOUT LE PLAISIR EST POUR MOI di Isabelle Broue
	A CE SOIR di Laure Duthilleul
2002	MON IDOLE di Guillaume Canet

INCONTRO CON FRANÇOIS CLUZET

Qual e' stata la sua reazione dopo aver letto la sceneggiatura?

Mi sono subito chiesto se sarei stato credibile e come l'avrei fatto. Se pure fossi stato in grado di immaginarmi nel ruolo, come mi sarei comportato sulla barca, fisicamente intendo. Si tratta di uno sportivo ad alto livello, conoscere gli skipper della Vendée-Globe ce l'aveva fatto capire bene. Si preparano quattro anni per la gara, fisicamente e soprattutto mentalmente, sono molto forti. E' in termini di concentrazione che forse ci somigliamo ed è su quello che mi sono basato.

Inoltre essere un navigatore comporta la conoscenza di gesti tecnici precisi. Mi sono tuffato nell'universo della vela e la cosa mi ha appassionato. Poi, leggendo la sceneggiatura, ho capito che quello che c'era di prezioso nella storia, al di là della performance sportiva, era il rapporto tra il mio personaggio e quello dell'adolescente. Ne abbiamo discusso con Christophe Offenstein, il regista, che conosco da tanto. Bisognava scegliere un giovane attore affermato. Ci saremmo trovati di fronte a situazioni complicate e a condizioni di lavoro difficili. E' il mare a comandare.

Samy Seghir ci ha dimostrato tutto il suo talento durante le riprese. Un giorno, ad esempio, dovevo malmenarlo in cabina. L'ho avvertito dicendogli che se per lui ero troppo violento avrei potuto farlo più piano. Poi l'ho spinto, non troppo forte, e a quel punto, a rischio di farsi male, si è lanciato con violenza dall'altra parte della cabina. Questo è quello che si dice un attore generoso!

Una volta accettato di fare il film, come ha affrontato le riprese, sicuramente molto particolari?

Mi sono detto che avevamo a che fare con talmente tanti fattori imprevisi che era meglio lanciarsi nell'impresa con entusiasmo, anima e corpo. Abbiamo fatto tutti grande affidamento su Christophe, il nostro regista. Ovviamente io ero abbastanza in ansia. Sapevamo che non eravamo su una nave da crociera, che il veliero sarebbe andato a tutta velocità, che ci sarebbero stati il vento e le onde, e che saremmo stati sballottati un bel po'. Ma ho una tale fiducia in Christophe da quando l'ho avuto come capo operatore per i 2 film che ho fatto con Guillaume Canet, che ero pronto ad impegnarmi al mille per cento!

Per quanto riguarda la recitazione, e' difficile trovarsi in uno spazio ristretto e dover fare azioni da skipper mentre si interpreta un personaggio?

In effetti tutti questi condizionamenti mi hanno spinto a fare quello che amo di più del mio mestiere d'attore: restare incollato allo spartito, evitare la performance e l'istrionismo, e restare super-concentrato. Sono un po' in apnea quando giro un film. Quando finisce una scena mi prendo un piccolo lasso di tempo per rilassarmi, per pensare ad altro, e poi sono pronto per la scena successiva. E' il solo modo che mi garantisca di restare nella parte. Tutto, ma mai perdere la concentrazione: dimenticare la presenza della troupe, fino a sedici persone su quella barca concepita per portarne una sola; affrontare gli elementi e tenere sotto controllo lo svolgimento e le sfumature di ogni scena e, soprattutto, la mia fortuna è stata non soffrire il mal di mare.

E poi conoscevo praticamente tutti i membri della troupe, e sentivo che tra noi era nata una sorta di sfida, e che ciascuno era pronto a dare il meglio di sé. La cosa ci ha motivato molto. Non c'era spazio per l'egocentrismo. Una vera squadra.

Ha fatto dei corsi per prepararsi, ha trascorso del tempo in mare aperto, e' stato in mare con Armel Le Cleac'h. E' diventato un po' un velista professionista?

Sullo schermo spero di sì! Ma sulla barca a volte non è che me la cavassi così bene! Una volta o due ho pensato che sarei finito fuori bordo. Normalmente lo skipper deve indossare un gilet di salvataggio. Ma in realtà lo porta di rado. Per cui anch'io non lo portavo, per non sembrare un turista, e camminavo sulla barca con l'assillo di poter cadere in mare. Ma questo faceva parte del

gioco. C'è una frase di Brel che amo molto: «Il talento è l'aver voglia». Abbiamo tutti talento dal momento in cui abbiamo voglia davvero di fare qualcosa.

Sono stato felice di poter essere al fianco di Christophe Offenstein per il suo primo film e di dargli il meglio. Mi aveva scelto, e il minimo che potessi fare era cercare di essere all'altezza della sua fiducia.

FILMOGRAFIA SCELTA

2013	11.6 di Philippe Godeau
2012	DO NOT DISTURB di Yvan Attal
2011	QUASI AMICI di Olivier Nakache e Eric Toledano
2010	PICCOLE BUGIE TRA AMICI di Guillaume Canet BLANC COMME NEIGE di Christophe Blanc
2009	LE DERNIER POUR LA ROUTE di Philippe Godeau A L'ORIGINE di Xavier Giannoli
2008	LES LIENS DU SANG di Jacques Maillot
2006	NON DIRLO A NESSUNO di Guillaume Canet
2005	HOTEL A CINQUE STELLE di Christian Vincent
2003	JANIS ET JOHN di Samuel Benchetrit
2001	L'AVVERSARIO di Nicole Garcia
1999	FIN AOUT, DEBUT SEPTEMBRE d'Olivier Assayas
1997	RIEN NE VA PLUS di Claude Chabrol
1995	LES APPRENTIS di Pierre Salvadori
1994	L'INFERNO di Claude Chabrol
1992	L'INSTINCT DE L'ANGE di Richard Dembo
1988	FORZA MAGGIORE di Pierre Jolivet
1987	ASSOCIATION DE MALFAITEURS di Claude Ziddy
1985	ROUND MIDNIGHT di Bertrand Tavernier
1983	PRESTAMI IL ROSSETTO di Diane Kurys L'ESTATE ASSASSINA di Jean Becker VIVE LA SOCIALE! di Gérard Mordillat

INCONTRO CON SAMY SEGHIR

Com'e' stato scelto per essere il partner di François Cluzet in *In solitario*?

Ho fatto un casting e un giorno, mi ricordo che era il giorno del mio diciottesimo compleanno, Christophe Offenstein, il regista, mi ha lasciato un messaggio bellissimo sulla segreteria telefonica annunciandomi che ero stato scelto e che quello era il mio regalo di compleanno!

Quando le hanno spiegato che le riprese si sarebbero fatte su una barca a vela, in mare aperto, che ha pensato?

All'inizio ho avuto paura. Soprattutto quando mi hanno detto che saremmo partiti al mattino e avremmo trascorso tutta la giornata al largo. Ma la cosa che mi ha rassicurato è stata la maniera calorosa con cui tutta la troupe mi ha accolto. Si conoscevano tutti e ho avuto la sensazione di essere in una grande famiglia.

Quali sono state le sue impressioni sulla barca?

Avevo viaggiato su un piccolo catamarano, molto tempo fa, durante le vacanze. Ma questa era tutta un'altra cosa! All'inizio l'atmosfera mi era sembrata molto opprimente: il rumore delle onde che battono sullo scafo in carbonio, le vele che si muovono, tutto questo mi aveva molto impressionato. E allo stesso tempo c'erano dei momenti talmente magici, la bellezza del paesaggio, i pesci volanti - durante le riprese abbiamo perfino visto dei delfini - che alla fine essere sulla barca mi è sembrato perfino piacevole.

Com'e' andato l'incontro con François Cluzet?

Ero molto in ansia. Ho visto praticamente tutti i suoi film, conosco la sua carriera, e per me è un gran signore. Ma mi dicevo che, siccome non abbiamo la stessa età, e sicuramente non condividiamo gli stessi interessi, passare due mesi in mare con lui sarebbe stato forse difficile. Invece, fin dal primo momento, mi ha fatto sentire a mio agio. E' venuto a parlarmi, si è occupato di me quando ho avuto il mal di mare, è sempre stato molto premuroso.

Non e' stato difficile interpretare il suo personaggio in condizioni tanto scomode?

Dato che l'adolescente che interpreto si è introdotto clandestinamente nella barca, non si sente mai veramente a suo agio. E il fatto che anch'io non è che mi sentissi proprio al mio posto, in particolare per il mal di mare, mi ha aiutato forse ad entrare meglio nel personaggio. Inoltre Christophe Offenstein si è sempre dimostrato molto aperto. Quando provavamo le scene a terra mi lasciava proporre delle cose e mi ascoltava come ascoltava François. Quanto a quest'ultimo, mi aiutato davvero tanto. Mi ha detto di lasciarmi andare, di recitare con naturalezza, perché è così che avrei trovato la verità. Ho imparato molto da lui. E' stata una delle mie più belle esperienze nel cinema.

FILMOGRAFIA SCELTA

2012	LES PETITS PRINCES di Vianney Lebasque
2011	NOTTE BIANCA di Frédéric Jardin
2009	NEUILLY SA MÈRE! di Gabriel Julien-Laferrière
2010	BEUR SUR LA VILLE di Djamel Bensalah
2007	BIG CITY-DOVE I BAMBINI FANNO LA LEGGE di Djamel Bensalah
	MICHOUE D'AUBER di Thomas Gilou

INCONTRO CON JEAN COTTIN

SCENEGGIATORE E PRODUTTORE

Qual e' stato il punto di partenza di questa avventura?

Tutto è nato da un'idea originale di Frédéric Petitjean che raccontava la storia di uno skipper che aveva partecipato alla Vendée Globe e aveva scoperto solo dopo molti giorni di avere a bordo un passeggero clandestino.

Ho avuto un colpo di fulmine per questo progetto, di cui la Gaumont possedeva i diritti, e mi è venuta voglia di produrlo perché aveva il potenziale di un grande film d'avventura come se ne vedono pochi nel cinema francese di oggi.

Al di là dell'impresa sportiva, che serve solo come base alla storia, è un film che racconta un percorso fuori dal comune, un viaggio interiore che rappresenta uno straordinario soggetto per una storia.

Ha deciso fin dall'inizio di realizzare il film in condizioni reali, cioè girando in mare aperto?

Abbiamo prima considerato a fondo la possibilità di girare in studio con una piscina e la ricostruzione di un'imbarcazione a grandezza naturale, che si sarebbe dondolata a 5 metri d'altezza grazie a dei sostegni idraulici.

Ma ci siamo subito resi conto che questo ci avrebbe allontanato dalla nostra storia e dall'intensità che volevamo darle.

Questa gara non è una cosa da poco: è un'odissea che dura 80 giorni con tutte le enormi difficoltà che comporta. Per darle l'autenticità e la forza indispensabili era necessario che la vivessimo anche noi.

Una volta presa la decisione, quali sono state dal punto di vista di un produttore le difficoltà di girare in mare aperto?

Sul piano tecnico bisognava riuscire a realizzare in mare immagini che corrispondessero alla storia che Christophe Offenstein ed io avevamo scritto. Questo riguardava la scelta dell'imbarcazione, delle attrezzature tecniche da portare a bordo e, soprattutto, del punto di vista da adottare.

Con Christophe abbiamo scelto di immergerci completamente, decidendo di non riprendere l'oceano dall'esterno ma di stare a bordo del veliero, al posto dello skipper, in modo che lo spettatore potesse vivere la quotidianità del personaggio, le sue giornate e le sue notti, e di andare oltre le immagini che già conosce della Vendée Globe.

Come sono state organizzate le riprese?

Eravamo 18 persone a bordo di un'imbarcazione fatta per una regata in solitaria: c'erano tre veri esperti di navigazione (uno skipper e due membri di equipaggi) che controllavano il buon andamento della barca, i nostri due attori, François Cluzet e Samy Séghir, e la squadra tecnica, con due macchine da presa.

Anche se i due universi potrebbero sembrare agli antipodi, c'è un vero parallelismo tra il mondo delle gare in mare e una troupe cinematografica: il film, come una barca, può trovarsi ad affrontare delle tempeste. Il capo a bordo è il regista, ed è sorretto dalla sua troupe, come lo skipper ha i suoi assistenti a terra.

Infine, in entrambi i casi, c'è il finanziamento del progetto, distributori da una parte e sponsor dall'altra. Insomma, ci siamo resi conto, stando vicini a gente di mare a Lorient, dove avevamo la nostra base, che avevamo molti punti in comune.

Lei che da produttore ha vissuto molte avventure, in cosa pensa si sia differenziata questa?

Col mare non si scherza. Noi dovevamo costruire una storia, come si fa normalmente al cinema, ma in mezzo ad elementi che non potevamo in alcun modo controllare: il meteo, il vento, le onde, e perfino alcuni condizionamenti psicologici come il mal di mare. Tutto ciò ha dato vita ad un'esperienza eccezionale, un'avventura cinematografica come raramente se ne vedono.

E' soddisfatto del risultato?

Siamo riusciti ad evitare la trappola nella quale non volevamo cadere: farsi travolgere dall'oceano e creare belle immagini del mare e della barca che avrebbero potuto distoglierci dalla storia.

Per noi la natura non doveva essere che la cornice della vicenda, e bisognava che la narrazione, la recitazione degli attori e le emozioni rimanessero il cuore del film. Quello che può esserci di spettacolare nelle immagini non doveva essere il risultato di effetti speciali, ma del realismo delle riprese fatte.

Quanto all'avventura umana che abbiamo vissuto tutti insieme, è indimenticabile e va al di là del cinema.